

Fra Torino, Saluzzo, Savigliano e Monforte il quinto Festival Storia discute il revisionismo

EROI & canaglie

MASSIMO NOVELLI

UN CONTO è la storia; ben diverso è l'uso politico che se ne fa, la distorsione a volte grottesca come nel caso dei recenti strali volgari e falsi, «revisionisti», sul povero Goffredo Mameli oppure su Garibaldi. La sesta edizione del Festival Storia, itinerante dal 14 al 17 ottobre tra Torino, Saluzzo, Savigliano e Monforte d'Alba, parte da quell'assunto per ragionare su una serie di protagonisti, da Attila a Spartaco, a Nerone, Stalin, Lutero, Togliatti, passando per Barbarossa, Caterina de' Medici, Napoleone e il conte Cavour, dipinti nel corso del tempo ora esclusivamente nel bene, ora nel male assoluto, e sovente iconizzati, tramandati, a senso unico.

Spiega Angelo d'Orsi, ideatore e direttore della rassegna: «Eroi o canaglie?»

», ho voluto fare un po' il provocatore partendo dalla percezione che, nel senso comune, si ha della storia, ossia una storia fatta solo dai grandi protagonisti, da individui. Ovviamente così si diventa eroi o canaglie, esaltati o demonizzati, secondo l'utilizzo strumentale che si fa di loro. Io credo invece che esista una verità storica, da accertare e da interpretare sulla base dei fatti, "agganciati ai documenti" come diceva Marc Bloch, fermo restando l'ampio margine di soggettività che comporta ogni giudizio». Gli studiosi e gli scrittori chiamati a raccolta, così come gli uomini di spettacolo che saranno presenti (David Riondino metterà in scena Garibaldi e Cavour), sono tutti di chiara fama: tra i tanti Aldo Agosti, Gian Mario Bravo, Luciano Canfora, Ernesto Ferrero, Massimo Firpo, Andrea Giardina, Domenico Losurdo, Silvio Pons, Paolo Ricca, Sergio Roda, José Enrique Ruiz-Domè-

nec, Donald Sassoon (che aprirà la manifestazione con una lezione magistrale, domani a Torino, a Palazzo Lionello Venturi). Toccherà a loro ribaltare i luoghi comuni e le nuove mistificazioni che si sono sedimentati a proposito di re e regine, condottieri, generali, rivoluzionari, conquistatori, statisti, riformatori religiosi.

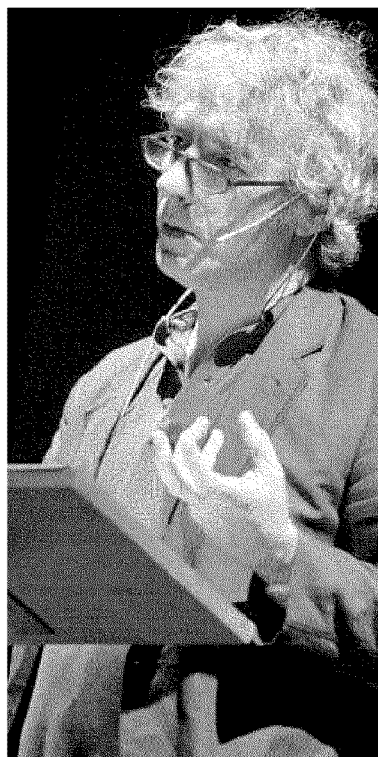
Si prenda il caso di Palmiro Togliatti, che sarà affrontato da Agosti. Una certa pubblicistica, che fa dell'anticomunismo uno strumento di odierna lotta politica, ne coglie solo i lati negativi: dunque «collaboratore stretto di Stalin, lucido esecutore dei suoi machiavellici disegni di sovversione dell'Occidente». Viene ignorato volutamente il resto, il Togliatti, insomma, «padre costituente, artefice di quello che Calamandrei chiamò il "disciplinamento" di masse potenzialmente sovversive nel quadro del nuovo Stato repubblicano». Andando molto più indietro, risa-

lendo ad Attila, poi, come chiarirà Sergio Roda, ci s'imbatte in una figura storica «fissata nell'immaginario collettivo secondo uno stereotipo che ne delinea i connotati di barbaro crudele, anzi di prototipo del barbaro». Il re ungherese, in realtà, «fu un grande sovrano, interprete di un progetto politico di unificazione del popolo unno», in un'area transdanubiana in sinergia con Roma e, nel contempo, autonoma e indipendente».

Proprio per il suo proposito di contrastare gli stravolgimenti della storia e delle storie che l'affollano, il Festival atto sesto si declina inoltre sul filo del Risorgimento: il logo di Garibaldi sul programma ne è eloquente testimonianza. Quel Risorgimento divenuto bersaglio e speculazione, oggi, di chi usa i fatti del passato alla stregua di coloro i quali fabbricano «dossier» giornalistici per screditare gli avversari.



L'ATTORE
David Riondino metterà in scena Garibaldi e Cavour. A sinistra Angelo D'Orsi, ideatore e direttore del festival.



© RIPRODUZIONE RISERVATA